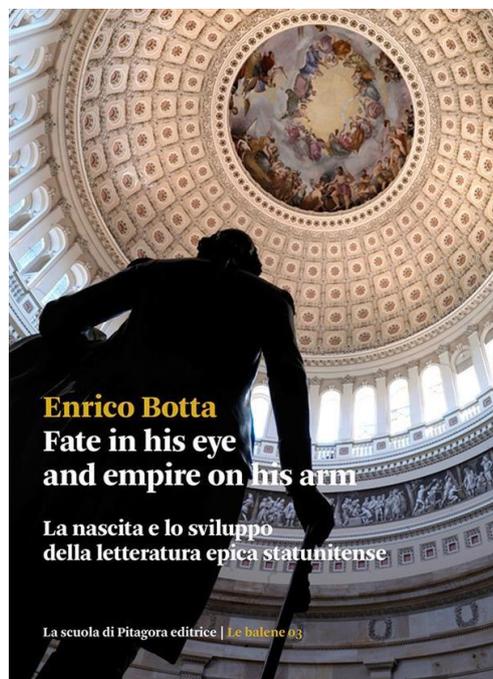




Fate in his Eye and Empire on his Arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense.

Enrico Botta

Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2017, pp. 293.



Recensione di Nicola Paladin*

La citazione tratta da *The Columbiad* di Joel Barlow che intitola il libro di Enrico Botta, *Fate in his eye and empire on his arm*, viene raffigurata con una corrispondenza quasi diretta con l'immagine scelta per la copertina. Essa ritrae *The Apotheosis of Washington*, l'affresco situato nell'oculo della Rotonda dello United States Capitol Building, realizzato dal pittore italo-greco Salvatore Brumidi. Il punto di vista dell'immagine, rivolto verso l'alto, si colloca alle spalle della statua di Washington. In questo modo, nel campo visivo rientrano il braccio del presidente armato di spada, e in secondo piano, l'immagine della sua apoteosi. Così facendo, il gioco prospettico riunisce nella stessa immagine entrambe le raffigurazioni simboliche, riproducendo visivamente le parole di Barlow.

La scelta di un dipinto tratto dal ciclo di affreschi della Rotonda si rivela doppiamente indovinata per circostanziare la portata dell'analisi di Botta, in quanto non solo l'oculo di Brumidi, ma tutto il ciclo, consiste in una rappresentazione retrospettiva della Rivoluzione Americana rievocata nel corso della Early Republic e utilizzata per celebrare gli Stati Uniti dei primi decenni del diciannovesimo secolo. Tuttavia, un altro modo di leggere l'immagine è osservare come in essa si intersechino due piani temporali, il passato rivoluzionario

* Nicola Paladin insegna lingua angloamericana e traduzione all'università di Catania, presso la Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature straniere di Ragusa. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze del testo presso la "Sapienza" Università di Roma con una tesi sul rapporto tra la letteratura della Rivoluzione Americana e la narrativa ottocentesca sulla Guerra di Indipendenza. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono la letteratura americana dell'Ottocento, la letteratura di guerra, e il fumetto americano e il fumetto di guerra.



rappresentato e il presente della giovane repubblica che se ne appropria, canonizzandolo e utilizzandolo per plasmare una mitologia da tramandare nella storia futura della nazione.

Enrico Botta analizza questa relazione nell'ambito della letteratura epica americana, nelle sue diverse fasi, suggerendo che l'*epos* statunitense – in particolare, *The Conquest of Canaan* di Timothy Dwight (1785), e *The Columbiad* (1807), di Joel Barlow – funzioni da prodotto risultante di diversi elementi tipici della tradizione europea dell'epica, revitalizzati e resi peculiari (“rifunzionalizzati”) dal contesto americano che narrano e a cui si rivolgono, al contempo né all'insegna di una “totale imitazione”, né di un “rifiuto completo” (15) dei modelli d'origine.

Partendo da questi presupposti generali, la prima parte del testo (capitoli secondo, terzo e quarto) è dedicata proprio alla definizione di epica americana da un punto di vista teorico e della storia del genere: innanzitutto, si discute lo stato dell'arte degli studi sull'epica americana, includendo classici imprescindibili come *The American Epic: Transforming a Genre, 1770-1860* (1989), di John McWilliams, ma considerando anche lavori più recenti, come il notevole *Rome Rebuilt on Western Shores: Historical Imagination an the Creation of the American Republic* (2009), di Eran Shalev. Il terzo capitolo riassume il contesto storico-politico della Early Republic, concentrandosi sulla trasformazione del concetto di eccezionalismo americano nella fase in cui il consolidamento della giovane nazione è condizionato dall'impulso espansionistico avviato a partire dal “Louisiana Purchase” e proseguito dopo la Guerra del 1812-1814. In questa fase, sostiene giustamente Botta, “oltre a definire la fondazione e l'espansione ideologica e politica degli Stati Uniti, l'imperialismo influenzò il panorama letterario e culturale americano in quanto era già profondamente radicato nelle opere patriottiche scritte a partire dalla fine del XVIII secolo” (57). Il quarto capitolo propone una tassonomia dei tratti caratteristici dell'epica classica (*Illiade*, *Odissea*, *Gerusalemme liberata*, *Paradise Lost*, ecc.), e in particolare di quelli che sopravvivono influenzando in modo più significativo la cultura e la società coloniali.

Nella seconda parte del testo (capitoli quinto, sesto e settimo), Botta si dedica invece ad analizzare il rapporto tra aspetti paradigmatici dell'epica europea ed elementi originali dell'universo americano, a seconda di come emergono dalle due opere al centro di *Fate in his eye and empire in his arm*, ovvero *The Conquest of Canaan* e *The Columbiad*. Il primo è unanimemente considerato il primo poema epico americano e propone una riattualizzazione dell'esperienza puritana nella Guerra di Indipendenza Americana (dinamica ampiamente discussa da Sacvan Bercovitch in *The American Jeremiad*). Attraverso diversi temi – come la ricerca di un eroe – l'opera definisce secondo Botta “una mitologia e una cultura specificamente americane rielaborando la duplice natura classica e biblica del vecchio mondo” (141). Il sesto capitolo si pone come punto di contatto tra *The Conquest of Canaan* e *The Columbiad*, presentando una panoramica sui “Rising Glory Poems”, componimenti scritti a cavallo della Rivoluzione e che celebravano la gloria della nazione che stava nascendo (ad esempio “A Poem on the Rising Glory of America” di Philip Freneau, del 1772), e sui Mock Epics, tra cui i più famosi, *M'Fingal* di John Trumbull (1782), e *Modern Chivalry* di Hugh Henry Brackenridge (1792-1815). A conclusione della seconda parte, il capitolo settimo si concentra interamente su *The Columbiad* di Barlow, l'opera definita come l'esempio più ambizioso di epica americana, e centrata sulla figura di Cristoforo Colombo. Uno degli aspetti centrali di questa sezione sono gli obiettivi dell'opera, in particolare l'intenzione di delineare il progresso futuro degli Stati Uniti e lo sviluppo della civiltà a fronte della barbarie della guerra. In tale aspetto albergano l'esaltazione della repubblica e il superamento di parte dei modelli epici europei (l'*Illiade* in particolar modo).

Infine, il testo propone una coda dedicata alle rappresentazioni dell'epica americana nella contemporaneità, e sostiene che due manifestazioni particolarmente evidenti siano i film *300* (2006) e *300: Rise of an Empire* (2014), rispettivamente diretti da Zack Snyder e Noam Murro. In questa sezione la lettura di Botta propone, da un lato, un eccezionalismo americano emerso dall'epica della Early Republic sovrapposto alla cornice storica della guerra tra Greci e Persiani, di cui le due battaglie più iconiche furono quelle delle Termopili e di Salamina, ricostruite nelle due pellicole. Dall'altro, l'autore riprende quanto sostenuto da Wu Ming1 in merito al parallelismo tra la saga di *300* e la War on Terror contemporanea, spiegando il presente attraverso le direttrici ideologiche americane costituite subito dopo l'Indipendenza, in particolare sulla relazione diretta esistente tra difesa e attacco, la prima possibile solo tramite il secondo, una dinamica storica discussa approfonditamente da Mario Del Pero nel suo *Libertà e Impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011* (2011).

Il lavoro di Enrico Botta ha prodotto un testo di indubbio valore. Si tratta di uno studio approfondito e sistematico, affronta con pertinenza i testi del corpus di riferimento, e propone una bibliografia esaustiva e aggiornata. Inoltre, eccezion fatta per il recente *Waging War on War. Peacefighting in American Literature*, di



Giorgio Mariani (2015), *Fate in his eye and empire on his arm* offre un'importante trattazione su un genere tendenzialmente negletto dall'americanistica italiana, e si preoccupa giustamente di segnalare come alcuni aspetti ideologici e tematici dell'epica statunitense sopravvivano e si ripercuotano sulla cultura americana del presente. Alla luce di questa prospettiva attenta all'epoca contemporanea, assume particolare significato e incisività il capitolo conclusivo, che studia la trasposizione dei *patterns* tipici dell'epica di fine Settecento in un *medium* più rappresentativo dell'era post-9/11. In questo senso, dispiace la mancanza di una ricognizione diretta nel *graphic novel* di Frank Miller, *300*, non solo come fonte di ispirazione della saga cinematografica (le cui tappe vengono riassunte in nota), ma per il discorso su democrazia e libertà sviluppato dal *cartoonist*, e per il riferimento al classico di Victor Davis Hanson, *The Western Way of War* (1989), fondamentale testo di storia militare che analizza l'*ethos* bellico greco a cui parzialmente si ispirano i poemi epici americani e ricalcato, quasi circolarmente, nei film di Snyder e Murro. In questo senso, un percorso forse più pedagogico avrebbe valorizzato l'acuta tesi dell'ultima sezione, premiando l'abilità da parte dell'autore di includere coerentemente nel suo spettro d'analisi due piani temporali, letterari, e culturali molto diversi, proprio come l'immagine di copertina lascia presumere.